



*Elephas meridionalis - scheletro*

Ma tant'è, e oggi l'Archidiskoson, o *Elephas meridionalis*, costituisce l'attrattiva maggiore di questo splendido Museo che un gran numero di studenti visitano non lesinando grida di stupore di fronte alle poco rassicuranti zanne di questo gigante del passato.

Occorre ricordare infatti che l'*Elephas meridionalis* poteva raggiungere un'altezza di oltre quattro metri al garrese, sfiorare i 200 quintali di peso e superare i tre metri di lunghezza con le sole zanne che vantavano un diametro anche di venti centimetri.

Una bella "macchina da guerra", agile nonostante la mole, e con un sistema di dentatura composta da molari che si sostituivano per scorrimento da dietro verso la parte anteriore in modo da mantenere una superficie masticatoria sempre uguale.

Ma come può arrivare fino ai giorni nostri un esemplare come questo vissuto nel Valdarno durante il Pleistocene?

Come tutti gli scheletri, la conservazione è dovuta esclusivamente alla rapidità di sottrazione che gli stessi subiscono alla azione degli agenti ossigenanti, quindi in primo luogo all'aria.

Senza avere la presunzione di spiegare nel dettaglio le varie fasi, occorre cioè che i resti vengano seppelliti da sedimenti, successivamente i reperti subiscono un processo di fossilizzazione che avviene per mineralizzazione e sostituzione.

L'esemplare esposto è stato rinvenuto presso Le Ville nel 1897.

Ma non è solo l'*Elephas meridionalis* che dovrebbe invitare ad una visita, già i resti vegetali presenti nelle pri-

me vetrine danno un'idea delle specie arboree presenti in Valdarno in epoche remote, soprattutto la presenza di piante appartenenti a situazioni climatologiche diverse indica quali e quanti tipi di clima si sono succeduti con il passare del tempo.

Si possono osservare poi, a conferma di una situazione tipicamente lacustre, conchiglie di molluschi di acqua dolce, resti di rettili quali tartarughe sia terrestri che di acqua dolce e vertebre di pesci.

Vi sono poi reperti di parti di rinoceronti (*Stephanorhinus etruscus*), una mandibola destra di *Elephas antiquus*, un cranio di bisonte e uno di *Bos primigenius*, dal cui addomesticamento è stato successivamente ottenuto il bue domestico.

Non mancano poi resti di castoro, istrice, lepri, bertucce, a completare un quadro faunistico piuttosto completo.

Nelle varie vetrine si ammirano poi i resti di un orso (*Ursus etruscus*) con un cranio completo e un TIPO di *Canis etruscus*, oltre a carnivori come le iene e la Pantera toscana, un felide che assomigliava al giaguaro, ed un cranio di Macairodo, quella che tutti comunemente conosciamo come la leggendaria tigre dai denti a sciabola.

Innumerevoli sono poi i resti di molari presenti, tra i quali spicca quello di un Mastodon borsoni, meglio noto come mammoth, recuperato nel 1822, palchi di cervi e resti di *Hippopotamus antiquus*, del quale si può osservare il calco di un cranio.

In definitiva una visita che impegna non molto tempo, ma di estremo interesse per un Museo piccolo eppure di grande sostanza, castigato dagli spazi come molti musei italiani, ma non per questo meno prezioso.



*Liquidambar europaeus*